LA SOCIETÀ DI TRANI E GLI « ORDINAMENTA »

Nella seconda metà del secolo X in Terra di Bari si nota una situazione particolare. Il paese è insanguinato da lotte in cui l'impero di Oriente vede gravemente insidiate le sue posizioni. La crisi inizia col fallimento della spedizione bizantina in Sicilia del 964-65. Il fuoco cova sotto la cenere della pace e presto si ha l'invasione della Calabria, che viene occupata fino alla valle del Crati e poi sgombrata dopo che le popolazioni sono state sottoposte a tributo. Né le coste pugliesi sono risparmiate, perché si ha una incursione in Terra di Bari tra il 975 ed il 976 e proprio nel 975, come riferisce Lupo protospatario, viene ucciso presso Bitonto un tale Ismaele, probabilmente un saraceno, a capo di un gruppo di predoni. Tra il 976 ed il 977 Gravina, Taranto ed Oria sono occupate e quest'ultima incendiata. Lo stesso Lupo accenna a saraceni, che scorazzano liberamente nel mare Ionio e nel basso Adriatico ed i Bizantini sono nell'impossibilità di reagire. È naturale che i centri costieri locali pensino a tener lontani gli invasori con pagamenti vari e così cominciano ad organizzarsi in modo autonomo.

Un altro colpo al dominio bizantino in Puglia è costituito dalla spedizione di Ottone II contro i saraceni nel 981, ma in realtà tendente a scacciare i Bizantini dai loro possessi nell'Italia meridionale. Qui la ribellione è latente ed è sintomatico che nella vita di san Saba si abbia un cenno su sforzi del catapano di Bari per evitare un'intesa tra Ottone ed i ribelli. D'altro canto in un diploma del catapano Calociro Delfinas si afferma che nel 982 Trani, Bari ed Ascoli sono in rivolta [1]; questa notizia ci permette di lasciare Ottone II al suo destino, fermando l'attenzione su Trani. Che vi fosse già un'attività commerciale è evidente ed a dimostrare che

---

[1] G. BELTRANI, *Documenti longobardi e greci per la storia dell'Italia meridionale nel medio evo*, Roma, 1877, p. 9, n. 8.

fosse notevole basta il fatto che la splendida cattedrale fosse iniziata intorno al 1094 e così la collocazione della porta di bronzo nel 1179 conferma che non si tratta di un episodio, ma di un processo in atto da secoli, tale da permettere l'accumulazione di ingenti capitali e che continuò nel tempo.

In questi avvenimenti può essere inserita la necessità di concretare gli usi di diritto marittimo, essenziali ad una gente che trae la sua fortuna dal mare e che uniscono in una sintesi, preziosa già in sé a tramandarci le caratteristiche storiche del paese, la legge marittima rodia [2] e quella bizantina, cioè le consuetudini vigenti a Trani.

Questa elaborazione non è un momento isolato, fine a se stesso, ma va accostata allo sviluppo economico di Trani, assieme ad altri avvenimenti, sagacemente sfruttati dall'elemento dirigente tranese.

La rivolta contro i bizantini ha dunque inizio tra il 980 ed il 981; Ottone II viene nell'Italia meridionale, ma si spinge verso tutt'altra direzione, prima Matera, poi la Calabria; muore nel 983. Trani viene rioccupata da Calociro, ma è chiaro che ciò che è avvenuto ha ancor meglio inserito la cittadina in un più vivo circuito economico e vi ha determinato una sempre maggiore vivacità sociale. I rapporti con l'Oriente, anche se sempre mantenuti, sono difficili, le rotte insicure, ma una nuova giovane potenza marinara si affaccia nell'Adriatico ed è Venezia che con le località della costa pugliese, specie di Terra di Bari, intrattiene certo notevoli rapporti. A conferma di ciò basta pensare a quanto avviene nel 1002, anno in cui i saraceni assediano Bari da maggio a settembre e non sono affatto allontanati dalla flotta bizantina, bensì da quella veneziana, guidata dal doge Pietro Orseolo. Tutto ciò contribuisce a scuotere sempre più l'autorità bizantina, già gravemente minata, e la rivolta endemica, qualche anno dopo, nel 1009, si concreta nella ribellione di Melo che si ricollega all'invasione normanna. In questi avvenimenti Trani — è sempre Lupo che ci informa — nel 1018 partecipa allo schieramento antibizantino ed è occupata da Melo e dalle schiere normanne. Conosciamo i capi della rivolta: il protospatario Ioannicio, il nobile Romualdo — quest'ultimo di evidente

---

[2] N. Marvulli, *« Nómos Podion Nautikos » e « Ordinamenta et consuetudo maris edita per consules civitatis Trani »*, in *Archivio storico pugliese*, XVI (1963), pp. 42-64.

stirpe longobarda — ed il ricco Maraldo. I Bizantini prevalgono, la rivolta è domata, non solo a Trani, perché Melo è costretto alla fine del 1019 a cercare scampo in Germania ed i Normanni sono posti in fuga.

Ma quanto avviene a Trani è particolarmente interessante. Anzitutto l'avversione per i Bizantini mostra che in questo periodo, anche se continuano i mai interrotti viaggi in Levante, la meta principale dei traffici tranesi è nell'Adriatico, Venezia in primo luogo, ma anche altri porti. È sintomatico che gli « Ordinamenta » siano stati inseriti nel volume degli Statuti di Fermo e di Appignano a provare l'interesse per le norme del diritto marittimo tranese nella zona marchigiana. Ancora la condizione sociale di coloro che sono implicati nella rivolta ci apre uno spiraglio sugli elementi interessati a tale commercio e per conseguenza sulle merci esportate. Ioannicio ha un titolo onorifico bizantino, Maraldo è un proprietario di fabbricati e terre, come ci dice la documentazione [3], che gli vengono confiscati, Romualdo non può che appartenere alla classe dei proprietari terrieri di origine longobarda. Pertanto entrambi i gruppi etnici, locale e longobardo, sono solidali ed è verosimile che siano interessati al commercio tranese con Venezia e gli altri porti dell'Adriatico, ove vengono esportate derrate agricole, in prevalenza grano e vino, e ciò può spiegare la presenza tra i promotori di proprietari terrieri. Le confische avvenute nel territorio tranese in seguito a varie vicende sono tali da permettere donazioni all'abbazia di Montecassino. Sono diverse ed un gruppo di esse è confermato nel febbraio 1018 dal catapano Basilio Boioanne, con un atto che è una sanatoria di svariate concessioni avvenute precedentemente ed anche se autentico lascia qualche dubbio sulla veridicità del contenuto, mentre è più interessante la donazione, sempre a Montecassino, dei beni del ribelle Maraldo, fatta a nome del Boioanne da Falcone, turmarca di Trani, nel giugno 1021, documento che presenta indubbi segni di autenticità formale e sostanziale [4].

La repressione deve essere stata violenta, tanto da spiegare qualche decennio dopo, nel 1042, la resistenza ad Argiro che deve

---

[3] F. TRINCHERA, *Syllabus graecarum membranarum*, Napoli, 1866, n. 19, p. 20.

[4] Su Boioanne, cfr. la voce *B. B. di* V. VON FALKENHAUSEN, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 11, Roma, 1969, pp. 227-29: per i due atti v. TRINCHERA, *op. cit.*, n. 17, p. 18, del 1018; n. 19, p. 20, del 1021.

assediare la città. Tuttavia in questi avvenimenti si scorge qualcosa che dimostra come vi fossero elementi dotati di iniziativa autonoma ed è l'accordo che si ha in queste circostanze tra Trani e Giovinazzo per resistere ad Argiro. Giovinazzo è presa e saccheggiata, Trani è assediata e si salva per la rivolta del catapano Maniace, che provoca il voltafaccia di Argiro e la sua adesione alle profferte bizantine. L'assedio a Trani è tolto, ma già i Normanni stendono le loro mani sulla città, che viene assegnata al conte Pietro, figlio di Amico, che si prepara ad occuparla, impadronendosi dei centri circostanti. Solo più tardi però Trani riconoscerà temporaneamente l'autorità dei Normanni, nella persona del conte Umfredo, e sarà definitivamente occupata nel 1073. La sostanziale adesione che a Trani si ha in questo trentennio al partito bizantino va messa in rapporto con la scarsa interferenza dell'impero nella vita locale e perciò nell'economia e nei traffici e nell'interesse a mantenere i contatti con gli scali dell'impero d'Oriente.

A questo punto è opportuno esaminare un pò da vicino la situazione interna di Trani. Guglielmo Apulo ne descrive le ricchezze, gli armamenti e la numerosa popolazione. Egli è lo storico di Roberto il Guiscardo e la sua descrizione si riferisce quindi alla metà del secolo XI. A tale prosperità Trani giunge attraverso vicissitudini comuni a tutta la costa. Nel IX secolo, quando l'invasione musulmana rende difficili i rapporti con l'Oriente, a Trani circolano monete d'oro con l'effigie di Costantino V Copronimo regnante dal 741 al 775. Le ricorda un documento dell'842 conservato nell'archivio della Badia di Cava dei Tirreni [5]. La circolazione di queste monete contribuisce a dimostrare — se ve ne fosse bisogno — l'esigenza nel IX secolo di rapporti con Bisanzio. Sono inoltre scambi preesistenti alla crisi del IX secolo, caratterizzata dallo sforzo comune di Bisanzio e Venezia nell'840 contro i musulmani e negli anni successivi 841 e 842 dalla sconfitta subita dai Veneziani che hanno armato navi per assicurare i commerci con l'Oriente ed attraverso l'Adriatico [6] e conservare i traffici di Venezia [7].

---

[5] *Codex diplomaticus cavensis*, I, Milano, 1873, p. 23.

[6] G. Musca, *L'emirato di Bari. 847-871*, Bari, 1964, pp. 18-19.

[7] Musca, *op. cit.*, p. 137. « Inverosimile » ritiene poi « che le navi venete scomparissero dalla Puglia durante le incursioni saraceniche »; N. Nicolini, *Ai margini dell'incontro dei due imperi nell'Italia meridionale: Venezia nel Mezzogiorno d'Italia*, in *Studi in onore di R. Filangieri*, I, Napoli, 1959, p. 35.

D'altra parte la costanza dei rapporti con l'Oriente bizantino rimane nella sostanza immutata, anche se si amplia — come afferma il Besta — e possiamo supporre che oltre a Bari anche Trani, « senza spezzare i... rapporti con l'Oriente bizantino » si era collegata ai porti « dell'Africa musulmana » [8], allargando così la sfera d'interessi tranese [9]. Il traffico è costituito da derrate agricole, perché dai documenti si rileva l'esistenza di un'agricoltura fiorente. Si notano in prevalenza vigneti ed oliveti, coltivazioni di cereali, boschi, pascoli, orti e frutteti. Le antiche carte ricordano anche qualche « palmentum » per la lavorazione dell'uva. A ciò si aggiungono le quantità prodotte dalle località dell'entroterra e si può così delineare il tipo di traffico in partenza dal porto di Trani. Attraverso i rapporti con Bisanzio o, molto più scarsi, con i musulmani [10], si importano spezie, tessuti orientali, oggetti di artigianato. Questo tipo di commercio è individuabile in una pergamena dell'845, appartenente all'archivio della cattedrale di Trani [11] in cui sono citati soldi beneventani, dimostrando così rapporti economici con l'interno della Campania, ove è verosimile che andassero i prodotti importati dall'Oriente. Questi rapporti possono anche spiegare il prevalere a Trani del partito filobizantino. Non è facile individuare le strutture in cui si articola. Non pare che la riforma di Leone VI, detto il saggio o il filosofo, imperatore dall'886 al 912, abbia potuto costituire un impulso all'autonomia. Si trattava di sostituire nell'amministrazione dei municipia ai decuriones un funzionario imperiale, cioè accrescere il controllo sull'amministrazione periferica. Ma i risultati furono diversi, certo a motivo della scarsa autorità del governo centrale, e le città pugliesi, come del resto avviene sulla sponda tirrena, continuano la loro evoluzione e si organizzano autonoma-

---

[8] E. Besta, *Aneddoti di storia pugliese medioevale*, in *Scritti di storia giuridica meridionale*, Bari, 1962, p. 374.

[9] Sulla ripresa dei traffici nel sec. VII grazie alla pace tra Longobardi e Bizantini e la costanza di tali correnti, cfr. S. Nisio, *Degli « Ordinamenta et consuetudo maris » di Trani*, in *Archivio storico pugliese*, XVI (1963), p. 15 e le opere ivi citate.

[10] Tra l'857 e l'865 pare che Trani possa aver fatto parte di uno staterello « di cui Bari era la capitale » e che « comprendeva una corona di ventiquattro castelli, cioè probabilmente tutta la Terra di Bari col suo entroterra agricolo », Musca, *op. cit.*, p. 73.

[11] A. Prologo, *Le carte che si conservano nell'archivio del capitolo metropolitano della città di Trani*, Barletta, 1877, p. 25.

mente. Ad Amalfi ciò avviene chiaramente intorno all'860, a Gaeta nell'877, a Napoli addirittura dal 755.

Per Trani, se vogliamo prestar fede ad un documento tramandatoci da Pietro Diacono, ciò sarebbe avvenuto intorno all'885. In tale data, infatti, lo stratego e protospatario Gregorio, che ha la sua sede a Trani, dona al monastero di Montecassino beni posti nei territori di Bari, Oria e Taranto [12]; ma sugli atti tramandatici da Pietro Diacono sono stati sollevati molti dubbi [13], anche se in sostanza tendono a ricostruire la documentazione perduta delle proprietà del monastero di Montecassino, per cui si può ritenere che Pietro Diacono si sia documentato bene nel costruire i suoi falsi su avvenimenti e personaggi e quindi avrà attribuito a Gregorio i poteri e le facoltà che veramente aveva o meglio si arrogava. Avremmo in questo caso un rappresentante imperiale che agisce di propria iniziativa, che manifesta dunque una certa autonomia, in momenti più tardi assorbita dal comune di Trani. Questo indebolimento del potere centrale viene a coincidere con la prevalenza di elementi longobardi e del diritto longobardo a Trani, ove evidentemente l'antico gruppo etnico locale è almeno in posizione di parità con gli invasori. I Longobardi di Benevento nel IX secolo prevalgono a Canosa e Trani. Abbiamo un atto dell'834, datato dal secondo anno di Sicardo duca di Benevento; un altro dell'843, quarto anno di Siconolfo, principe di Salerno, ed uno dell'845, sesto dello stesso [14]. Nel 915 però ritorna la datazione bizantina nell'anno terzo di Costantino imperatore [15], periodo in cui la riforma di Leone VI è recentissima ed a Bisanzio hanno tentato di riprendere in mano la situazione, anche se per poco tempo, perché gli elementi che aspirano all'autonomia hanno il sopravvento ed è evidente che tra essi hanno non piccola parte i grossi proprietari terrieri longobardi, interessati al commercio nell'Adriatico per l'esportazione delle derrate agricole, più che all'importazione di pregiati prodotti orientali. È il momento in cui prevale il traffico verso i porti della Dalmazia e dell'Albania, citati dal Monti [16], e con Venezia.

---

[12] TRINCHERA, *op. cit.*, p. 1, n. 1.

[13] E. CASPAR, *Petrus diaconus und die Monte Cassineser Fälschungen*, Berlino, 1909.

[14] PROLOGO, *op. cit.*, nn. 1, 2, 3, pp. 23-25.

[15] *Ibid.*, n. 4, p. 27.

[16] G. M. MONTI, *L'espansione mediterranea del Mezzogiorno d'Italia e della Sicilia*, Bologna, 1942, p. 46; per il commercio dei Veneziani a Trani cfr.

Il dominio bizantino si esercita molto superficialmente sulla società latino-longobarda di Puglia; l'importanza economica locale man mano che si consolida finisce col favorire la formazione di autonomie, più o meno evidenti ma non perciò meno reali, più tardi rispettate dai Normanni, specie nel caso in cui i notabili locali ne affiancano la conquista.

Il concetto di autonomia goduta dalle cittadine pugliesi non va però frainteso ed allargato a limiti maggiori di quel che furono in realtà. Non abbiamo certo tracce di magistrature autonome e gli eroi della resistenza ad Argiro sono ufficiali bizantini: i turmarchi Sillicto, Disigio e Bisanzio e funzionario bizantino è il fratello di Sillicto, il giudice Falcone. A Trani nel 1046 si fortifica il catapano Eustasio. L'autonomia di Trani va dunque inquadrata nel sistema economico-amministrativo bizantino, cui si adatta anche l'elemento longobardo ed è costituita essenzialmente dalla libertà di commerciare nell'Adriatico e nell'Egeo, creando così, in assenza di un potere politico che possa intervenire, una consuetudine di rapporti che costituisce il problema di fondo degli « Ordinamenta », mentre il diritto bizantino, come afferma il Besta, va ricercato alla radice di essi [17]. Si tratta pertanto dello stesso tipo di autonomia che conservano i Normanni, i quali poi si spingono fino a rispettare, là dove c'erano, forme di autonomia locale che assumono quelle forme di potere mediatizzato, visto dal Monti [18]. È evidente che in quest'ultimo quadro trovi ampio spazio, si conservi e si accresca la possibilità di commerciare liberamente con Bisanzio e con Venezia in primo luogo, nonché con i porti minori dell'Adriatico, continuando quell'attività che non è mai stata interrotta, neppure nel periodo peggiore delle invasioni saracene, che probabilmente la avranno solo

---

F. Gabotto, *Il commercio e la dominazione dei Veneziani a Trani fino all'anno 1530*, in *Archivio storico per le province napoletane*, XXIII (1898), 11-43; Zambler A. - Carabellese F., *Le relazioni commerciali fra la Puglia e la repubblica di Venezia dal sec. X al XV*, Trani, 1898.

[17] Besta, *Il diritto consuetudinario* cit., pp. 226-27 e Marvulli, *op. cit.*, 42-64, ma in particolare p. 59, e p. 44, ove afferma che « gli ordinamenti marittimi di Trani altro non sono che la pubblicazione di consuetudini già in vigore » e Nisio, *op. cit.*, p. 8 e nota 12, che mette in evidenza l'importanza per la Puglia del diritto bizantino e (p. 16) la crisi della legge scritta nei confronti del diritto consuetudinario in questo periodo.

[18] G. M. Monti, *Lo stato normanno-svevo*, Trani, 1945.

resa più difficile. Così momenti duri di breve durata, episodi, devono essere considerati l'ingresso a Trani del conte Pietro nel 1079, l'assedio subito ad opera di Roberto il Guiscardo, la resa della città avvenuta nello stesso anno. Roberto non è certo in grado di interrompere i rapporti commerciali tranesi, che anzi vengono resi più agevoli dalla spedizione del Guiscardo in Dalmazia. Né costituisce momento di rilievo il tentativo di Pietro di sollevare Trani contro i Normanni, presto svanito nel nulla. Se mai è il segno di contese sociali, di lotte di fazione che si notano a Trani già da tempo, e quanto accade in questo periodo ne è una conferma, che mostrano il dinamismo della società locale, la crescita di elementi nuovi, che cercano di sfruttare gli avvenimenti per vedere riconosciute le loro aspirazioni e traggono rilevanti profitti dal traffico marittimo, legato alle Crociate. Ma si tratta sempre di fermenti connessi all'organizzazione economico-commerciale; ve ne è tuttavia un'altra che appare nell'ombra, di tipo comunale. Vero è che non è documentata l'affermazione del Carabellese che accenna ad azione autonoma del comune di Trani nel 1121 [19], tuttavia la resistenza, di cui si ha notizia certa, al duca Ruggero nel 1129-30, terminata nel 1131 col riconoscimento del duca stesso [20], presuppone una controparte cittadina che stipuli con lui ed ottenga in questo periodo quel tipo di *status* che trova luogo nel potere mediato di cui ha scritto il Monti, che traspare dalla generica approvazione di leggi e consuetudini locali citata dal Besta [21].

Per cogliere la genesi di questi caratteri autonomi è opportuno rileggere quanto afferma il Pontieri, quando chiarisce come i Normanni si impadroniscano del potere nell'Italia meridionale: « Questi, conformandosi alle istituzioni del loro Paese, accrescono e moltiplicano, spesso senza parsimonia, le concessioni, le immunità, i privilegi, che i primi avevano accordato con maggiore prudenza, o che non avrebbero mai concesso, se il loro dominio, che ogni giorno appariva più vacillante, non li avesse da ultimo preoccupati » [22].

È logico inquadrare questi avvenimenti in un contesto che permetta di integrare la scarsa documentazione e nello stesso tempo di

---

[19] F. CARABELLESE, *L'Apulia e il suo Comune nell'alto medioevo*, Bari, 1960 (ristampa fotolitica), p. 415.

[20] CARABELLESE, *op. cit.*, pp. 429-30.

[21] BESTA, *Il diritto consuetudinario* cit., pp. 135-36.

[22] E. PONTIERI, *Tra i Normanni nell'Italia meridionale*, Napoli, 1948, p. 76.

inserire al giusto posto il monumento di diritto marittimo, gli « Ordinamenta », di cui dotte ricerche hanno finito col confermare la datazione al 1063, in un processo storico che trae origine da quel fermento di rivolta che attira l'attenzione di Ottone II e lo spinge a tentarne la strumentalizzazione per i suoi fini politici.

Che gli « Ordinamenta » siano collegati ad un periodo di particolare fioritura cittadina a Trani si può rilevare dai ricordi delle poche pergamene superstiti del secolo XII. Vediamo così nel 1131 Alessio di Grifone, imperiale protonobilissimo, il turmarca Giovanni che possiamo considerare appartenente ad un partito se non più filobizantino, forse antinormanno, i giudici Petrizio e Giovanni di Petracca, Romualdo di Kurioioannacii e Pietro giudice possedere case di cui è significativamente ricordato che sono « semper usque ad aquas maris portus eiusdem civitatis » e torri, familiari, o consortili, su una delle quali « est leo sculptus in silice », animale araldico che bene simboleggia l'orgoglio della supremazia familiare.

Così nel 1137 abbiamo ricordo di un partito filoimperiale, ostile ai Normanni, che si appoggia all'imperatore Lotario [23] e mostra l'avvicendarsi a Trani delle fazioni al potere nel comune e quindi una fioritura di autonomia, che si inquadra fatalmente nel disegno politico normanno. Fervono i commerci; a Trani si rifugiano mercanti baresi ad incrementarne i traffici, che i partiti locali, costituiti da nuclei di proprietari e commercianti, che si alternano alla direzione delle sorti della città, mantenuta in demanio [24], hanno interesse a tutelare. Se il Carabellese ha visto bene — e non vi è ragione di dubitare della sua dottrina, quanto dello stato della pergamena, su cui egli stesso avanza riserve — proprio intorno a questi anni, il 16 marzo 1169, vi sarebbe la documentazione a Trani dei consoli del mare, dei giudici marittimi degli « Ordinamenta » [25], in cui il Besta vede la trasformazione d'un istituto bizantino, i parathalassiti [26].

---

[23] F. Carabellese, *Il comune pugliese durante la monarchia normanno-sveva*, Bari, 1924, pp. 10-13.

[24] Carabellese, *Il comune pugliese* cit., pp. 18-20.

[25] Carabellese, *Il comune pugliese* cit., pp. 55, e nota 2.

[26] Besta, *Il diritto consuetudinario* cit., p. 226.

I traffici continuano nel tempo. Le navi di Trani appaiono più che mai attive all'ombra delle disposizioni di Federico II [27], che si concretano anche nell'esonero dai pagamenti di diritti portuali della costa adriatica, nel tratto Termoli-Brindisi. Le cose però sono destinate a mutare nel periodo angioino. Intanto sappiamo che il 24 marzo 1271 Carlo I da Viterbo ordina di fare lavori al molo di Trani che minaccia rovina [28], e intorno al 1270 i fabbricati demaniali siti « in portu Trani in quibus navigium alligatur » sono in cattive condizioni e devono essere riparati [29]. Inoltre ora le navi veneziane prevalgono sulle tranesi, ma per breve tempo, anche se Carlo I e Carlo II sostanzialmente confermano i privilegi goduti dai Veneziani. Cogliamo l'eco del declino della marineria tranese nel malcontento contro i Veneziani, che si manifesta a Trani dopo la guerra contro gli Aragonesi, segnalato dal Carabellese, che accenna anche alla presenza di Pisani, Fiorentini, Genovesi, e Provenzali, che si inseriscono nel commercio del regno. A Trani vi sono addirittura moti contro i Veneziani, capeggiati dai mercanti tranesi Leone de Pascakarolo, Leucio de Abalardo, Gofredo de Porticella e Bisanzio di Matteo Spelonca, che nel 1294 « fregerunt auctoritate propria ostia stacionis fundici Trani que mercatibus mercatorum venetorum Trani morancium continebant » [30]. Come nota ancora il Carabellese a tali avvenimenti non sono estranei i mercanti di altre città italiane ed anche provenzali insediati in Puglia con i nuovi signori che ora ne sfruttano le risorse e dominano la vita locale e le direttive economiche al punto da fomentare agitazioni contro i Veneziani. Nel 1279 poi sono ricordati a Trani e Barletta banchi di cambio gestiti da Fiorentini e Senesi [31]. Gli Angioini sono loro debitori e quindi ne favoriscono le iniziative.

Va detto infine che è da escludere la data del 1363, perché corrisponde ad uno dei peggiori periodi della storia ed anche del-

---

[27] CARABELLESE, *Il comune pugliese* cit., pp. 143 e 151 (capitolo aggiunto da F. NITTI DI VITO).

[28] *Registri della Cancelleria angioina*, ricostruiti da R. FILANGIERI, vol. VI, Napoli, 1954, p. 195, n. 1028.

[29] F. CARABELLESE, *Carlo d'Angiò nei rapporti politici e commerciali con Venezia e l'Oriente*, Bari, 1911, p. 161.

[30] CARABELLESE, *Carlo d'Angiò* cit., pp. 139-40.

[31] CARABELLESE, *Carlo d'Angiò* cit., p. 151.

l'economia del regno di Napoli. La regina Giovanna è rimasta nuovamente vedova il 25 maggio 1362 ed è convocata a nozze per la terza volta, nella speranza di avere un erede, con l'infante di Maiorca Giacomo d'Aragona. Ma i due sposi presto si urtano ed il paese è in preda al disordine. Ancora una situazione del genere avrebbe potuto essere propizia agli affari e favorire la stesura degli « Ordinamenta », ma un motivo ben preciso induce ad escludere questa possibilità. In questi anni spadroneggia in Puglia Niccolò Acciaiuoli, che muore l'8 novembre 1365. Questi è legato al mondo degli affari ed ai mercanti fiorentini, che nel periodo angioino predominano in tutto il regno ed anche in Puglia. L'Acciaiuoli il 30 dicembre 1355 è appunto a Trani, insieme a Roberto di Taranto, imperatore costantinopolitano, ed invia a Firenze notizie, tra l'altro di carattere economico, ad Americo Cavalcanti e Iacopo Acciaiuoli. Terra di Bari poi è corsa dalle compagnie di ventura che la depredano largamente e, malgrado ciò, l'Acciaiuoli vorrebbe fermarvisi per qualche tempo sia perché ha « avuto la confirmatione di queste terre di Puglia », sia perché vi si trova bene. Così scrive ai suoi corrispondenti fiorentini: « Io farò quanto in buona maniera poterò per recrearmi questo verno in questa Apulia » [32]. Nel 1356 il castello di Trani dovrà venire in potere di un familiare dell'Acciaiuoli, Giovanni Malatacca. Il 9 marzo dello stesso anno l'Acciaiuoli è ancora a Trani e la regina Giovanna gli chiede di non allontanarsi da Trani o Barletta [33], infine sempre nel 1356, nel mese di marzo, Trani sta per essere consegnata in pegno alla compagnia di ventura del Landau, destando grandi timori nei mercanti veneziani che malgrado tutto ancora risiedevano a Trani. Navi veneziane salpano alla volta di Trani per imbarcare i loro concittadini che vogliono lasciare la città; il Senato interviene con una deliberazione del 10 marzo 1356 « pro liberando cives et fideles nostros exeuntes cum suis mercationibus et bonis in partibus Appulee a periculo maximo cui subiacent ob compagna cui assignata sunt in modum pignoris per dominos regem et reginam neapolitanos et per dominum imperatorem Tranum et certa alia loca », ed il 7 aprile successivo l'esodo da Trani diviene obbligatorio per i Veneziani. Il 20 dicembre 1356

---

[32] E. G. LÉONARD, *Histoire de Jeanne I.re reine de Naples comtesse de Provence*, III, Monaco-Parigi, 1937, pp. 179-80, 565, 570.

[33] LÉONARD, *op. cit.*, p. 586.

il Senato decreta la perdita di ogni diritto per coloro che, dopo essersene allontanati, vi sono ritornati e dal 1 gennaio 1357 il divieto di commerciare col regno e l'ordine di bloccare le coste, disposizioni che saranno revocate il 6 maggio successivo [34]. Inoltre nel febbraio 1361 Trani è minacciata dai mercenari ungheresi [35]. La situazione resta difficile fino al 1362 e non migliora certo con il terzo matrimonio di Giovanna, né con lo sbarco a Napoli di Giacomo di Maiorca, avvenuto il 16 maggio 1363. Questo periodo, dunque, come tutti i tempi di debolezza del potere centrale, è favorevole alle autonomie locali e potrebbe a prima vista offrire spazio alla compilazione degli « Ordinamenta », ma non bisogna dimenticare che questo è uno strumento in funzione dell'economia, non si può separare dal commercio marittimo soprattutto con Venezia e da una situazione favorevole ai rapporti economici. Le vicende del regno di Giovanna e le scorrerie dei mercenari in Terra di Bari ostacolano non poco questo commercio, messo anche in difficoltà dalla concorrenza fiorentina, e non pare che vi sia stata una particolare fioritura di affari in questo periodo grazie ad iniziative di Roberto imperatore [36]. Nicolò Acciaiuoli — non è superfluo ripeterlo — è un mercante e legato ad ambienti economici fiorentini non può né vuole ostacolare nel regno di Napoli la penetrazione fiorentina, già iniziata con Carlo I d'Angiò e che continua fino al secolo XVI [37]. Questi motivi, uniti ad altri già esaminati da quanti hanno trattato degli « Ordinamenta » [38], portano a confermare che, per il ceto di imprenditori marittimi che si era formato a Trani, il momento storico più adatto per tutelare meglio i propri interessi e quindi al passaggio dalla forma orale alla scrittura di norme di diritto consuetudinario della navigazione è appunto la metà del secolo XI. Né osta a tale datazione il ricordo negli « Ordinamenta », dello « scribanus », figura di collaboratore eventuale del capitano, che può essere, come afferma il Marvulli, non solo anteriore al 1229, data dello « statuto veneziano del Tiepolo », ma agli stessi « Ordinamenta » [39].

---

[34] Léonard, *op. cit.*, p. 497.

[35] Léonard, *op. cit.*, p. 419.

[36] Tiene conto di giudizi in questo senso di Monti e Cassandro il Marvulli, *op. cit.*, pp. 43-44.

[37] G. Coniglio, *Il regno di Napoli al tempo di Carlo V*, Napoli, 1951, pp. 116-40.

[38] Nisio, *op. cit.*, pp. 5-38.

[39] Marvulli, *op. cit.*, p. 58.

Si potrebbe ritenere che le argomentazioni di carattere storico siano sufficienti a chiarire il problema, ma ancora l'esame di notazioni particolari non esclude affatto il rispetto della data tramandataci, così la questione dell'uso del termine « denari » su cui si è soffermato il Monti e di recente il Nisio [40]. Infatti l'uso di monete ormai non più in corso legale anche in vere e proprie leggi, come sono le Prammatiche vicereali è facilmente documentabile e riecheggia certo vecchie norme che, nel caso degli « Ordinamenta » spingono — come del resto è logico — a ricercarne i nuclei in consuetudini precedenti al 1063 [41]. In particolare nei *Capitoli del ben vivere*, che costituiscono una prammatica del viceré conte di Ripacorsa, del 1509, le pene sono in augustali e mezzi augustali e regolano l'esercizio delle panetterie napoletane [42]. Ma gli augustali ed i mezzi augustali, monete auree coniate — come è ben noto — da Federico II, erano ormai tesaurizzati agli inizi del secolo XVI ed il loro inserimento dimostra soltanto l'arcaicità della norma che viene ripresa e rinnovata. Così dovette avvenire per gli « Ordinamenta » tranesi che ricordano con l'espressione « danari » tempi precedenti, anche perché, come afferma il Marvulli, « nel commercio marittimo il periodo genetico delle consuetudini non può che essere molto lungo e laborioso » [43], per cui in definitiva un processo che si rifà ai secoli passati si conclude nel 1063 ed è quindi accettabile la data tradizionale, anche tenendo conto dei mutamenti nei rapporti commerciali della Puglia, introdotti a partire dal 1266, con l'inizio della dominazione angioina. Nel periodo successivo alla rivolta del Vespro ed alla guerra che ne seguì già l'Alianelli pone l'inizio della decadenza di Trani [44] e lo Schupfer autorevolmente conferma tale asserzione [45], anche se è noto che nell'agosto 1269 Carlo I ha inviato in missione diplomatica a Venezia Erardo de Alneto per stipulare la conferma dei privilegi goduti dai mercanti veneziani nel regno [46]. Ma già nel 1272 — come afferma il Carabellese — « erano continui

---

[40] NISIO, *op. cit.*, p. 22, nota 86.
[41] NISIO, *op. cit.*, p. 13.
[42] G. CONIGLIO, *L'annona*, in *Storia di Napoli*, V, 2, Napoli, 1972, p. 704.
[43] MARVULLI, *op. cit.*, p. 45.
[44] N. ALIANELLI, *Delle consuetudini e leggi marittime delle province napoletane*, Napoli, 1871, p. 23.
[45] F. SCHUPFER, *Trani ed Amalfi. Studi sulle consuetudini marittime del Medio Evo*, in *Rivista italiana di scienze giuridiche*, XIII (1892), p. 212.
[46] CARABELLESE, *Carlo d'Angiò* cit., pp. 108-110.

i reclami e le proteste che il console veneziano in Puglia doveva fare in pro dei suoi connazionali danneggiati a volte dagli stessi ufficiali regi » [47].

Va ancora respinta — e non sarà superfluo insistervi — la data del 1363, perché è provato che gli « Ordinamenti di Trani risentirono e del Nómos 'Podíon Nautikós e del diritto veneto, perché particolarmente la Puglia sentì l'influenza del dominio veneto sull'Adriatico » [48] e d'altro canto la legge rodia, che appare chiaramente alla base degli « Ordinamenta », mostra di « riprodurre inveterate consuetudini molto comuni proprio sulle coste dell'Adriatico » e « numerose norme... risalgono ad epoca di gran lunga anteriore all'VIII secolo d. C. » [49]. La concezione giuridica della nave e del deposito marittimo, le norme sul naufragio e sui danni ricevuti per atti di pirateria e persino la « defensa » degli « Ordinamenta » hanno riscontro con norme di carattere generale del Nómos [50] in cui poi è presente anche il diritto marittimo bizantino.

Tutto ciò integra le scarse notizie che le fonti ci tramandano sul commercio marittimo dell'Adriatico nell'alto medioevo e dimostra in genere la continuità dei traffici marittimi, di frequente unica forma di commercio, durante il dominio bizantino, come movimento di fondo, anche se con pause o modifiche dovute ai Longobardi ed ai saraceni, che sono però casi episodici, marginali, nel movimento secolare del commercio adriatico polarizzato tra Venezia e Bisanzio, orientamento che continua sostanzialmente nel periodo normanno-svevo, ma subisce modifiche al tempo degli Angioini, perché legato soprattutto ai rapporti con Venezia ed al movimento economico provocato dalle Crociate.

GIUSEPPE CONIGLIO

---

[47] CARABELLESE, *Carlo d'Angiò* cit., pp. 119 e 122-24.

[48] M. D'AMELIO, *Caratteri unitari del diritto marittimo dell'Adriatico*, in *Japigia*, XVI (1933) p. 35 (p. 15 est.), in MARVULLI, *op. cit.*, pp. 45-46, nota 14, che completa aggiungendo: « E ciò, infatti, è dimostrato dai numerosi trattati stipulati da Venezia con i re normanni e svevi ».

[49] MARVULLI, *op. cit.*, p. 48.

[50] MARVULLI, *op. cit.*, p. 50, per la « defensa », e p. 56, nota 14 per il naufragio e gli atti di pirateria per cui è rilevato « attraverso la comparazione testuale, come tra i due testi vi sia una perfetta identità, non soltanto sostanziale, ma anche formale ». Il concetto è ribadito a p. 61, dove si afferma che « nel Medioevo non vi fu in Italia una forza politica tale da poter decisamente costruire un proprio ordinamento giuridico completamente autonomo rispetto a Costantinopoli ».